

Emanuele Severino è probabilmente uno dei filosofi italiani più noti. I molti anni di insegnamento, i diversi libri pubblicati, le molteplici conferenze e convegni tenuti, oltreché i vari dibattiti sostenuti con i grandi pensatori del passato e del presente ne hanno fatto una figura di primo piano nel panorama culturale del nostro paese. Tuttavia la notorietà di un filosofo non corrisponde automaticamente all'effettiva e altrettanto diffusa comprensione del suo pensiero. Per questa ragione il volume di Giulio Goggi si presenta come un'opera preziosa. L'autore, che si era già distinto in passato per la sua competenza nell'affrontare alcune tematiche fondamentali del pensiero severiniano (basti ricordare tra i tanti lavori a riguardo, uno dei suoi ultimi libri: *Al cuore del destino. Scritti sul pensiero di Emanuele Severino*, Mimesis Edizioni, Milano- Udine 2014), ha infatti il merito di presentare in maniera ricca e competente un lavoro con pochi precedenti.

A nostro avviso questo è stato possibile per tre motivi principali: in primo luogo perché Goggi ha deciso di esibire attraverso un percorso cronologico i temi cardinali del pensiero severiniano, dai primi scritti fino alle ultime opere fondamentali; in seconda battuta per l'estrema fedeltà con cui in questo libro si cerca di esporre la filosofia di un pensatore il quale non ha mai concepito come "suo" il discorso che stava sviluppando e infine per la capacità di rendere comprensibili e chiari, per quanto sia possibile in un volume introduttivo e divulgativo come questo, concetti e problemi fondamentali di un pensiero per nulla intuitivo.

Il tentativo di presentare gli assi portanti di un sistema filosofico, cercando di rispettare il loro progressivo e storico farsi avanti nelle opere del pensatore che li ha tematizzati, può non essere l'unico modo per realizzare il sunto del pensiero di un filosofo. Nel caso di Emanuele Severino tuttavia la scelta sembra essere più che appropriata. Lo stesso Goggi cita infatti Severino quando questi spiega nella sua autobiografia (*Il mio ricordo degli eterni. Autobiografia*, Rizzoli, Milano 2011) una delle ragioni dell'apparente compattezza dei suoi scritti: «è la fortuna di aver incominciato [...] mettendo il piede sul gradino giusto, cioè il primo della scala, e poi sul secondo, e così via» (p. 57). Questo imponente volume si presenta, allora, con lo scopo dichiarato di seguire lo sviluppo del pensiero severiniano e di mostrarne la compattezza, cercando di mettere in luce l'intreccio dei temi di fondo, delle problematiche lasciate di volta in volta aperte e della loro successiva risoluzione, che caratterizza il susseguirsi delle principali opere severiniane. Per rispettare questo obiettivo l'autore è disposto a sacrificare, giustamente, in termini di spazio, le sezioni del suo lavoro dedicate alla presentazione della vita e delle opere del filosofo, per concentrarsi principalmente sull'esposizione del pensiero severiniano presentato in tre grandi macrosezioni.

Nell'esposizione Goggi utilizza copiosamente citazioni e rimandi ai testi severiniani, cercando in tal modo di restare il più fedele possibile al dettato del filosofo bresciano. Questa fedeltà si manifesta chiaramente quando più volte, nel corso del lavoro, non si stanca di evidenziare quell'aspetto singolare e imprensindibile del pensiero di Severino secondo cui questo "pensiero", appunto, non è suo. Vale a dire che riportare fedelmente il contenuto degli scritti e del discorso severiniani non significa tanto descrivere il contenuto di una filosofia tra le tante, ma è tentare di presentare un linguaggio che testimonia il destino della verità così come il destino ha fatto sì che si manifestasse. Si apprezza quindi il difficile sforzo dell'autore di questo volume per tenere insieme l'esposizione della riflessione di questo filosofo e la conformità al suo reale contenuto. Va riconosciuto, inoltre, a Goggi di essere riuscito a esporre le tematiche fondamentali della filosofia severiniana, anche alcune tra le più complesse quali la destinazione alla terra, il problema dell' "altrui esser uomo" e alcuni punti nodali della struttura originaria, in modo tale da risultare per lo meno comprensibili al lettore non esperto.

A questo si aggiunga anche quella che riteniamo una specificità dell'analisi di Goggi, ossia l'aver tentato di presentare una tematica che possa in qualche modo fungere da filo rosso per l'intera riflessione di Severino. Si tratta del nesso verità-salvezza. Con queste parole l'autore indica innanzi tutto il "problema" della «salvezza della verità» (p. 123), vale a dire, come si esplicherà nel seguito

del libro, della «liberazione della verità dal contrasto con l'isolamento» (p.223). Tuttavia, questo tema, che chiama in causa da un lato l'incontrovertibile (cioè la verità) e dall'altro il destino di ciò che sopraggiunge nell'apparire, meritava forse, visto il ruolo di collante che gli si vuole attribuire, una maggiore esplicitazione e puntualizzazione nel quadro generale dell'opera. Ci permettiamo di rilevare inoltre un altro punto che avrebbe dovuto godere di maggiore attenzione, ossia il dialogo e il confronto tra il pensiero severiniano e molti dei grandi nomi del panorama filosofico e culturale italiano. Goggi nella sua disamina dello sviluppo della riflessione severiniana non ha certo dimenticato di riportare i più importanti nodi critici che hanno contrapposto Severino al suo maestro Bontadini (che in parte aveva già affrontato nel suo pregevole lavoro *Dal diveniente all'immutabile. Studio sul pensiero di Gustavo Bontadini*, Cafoscarina, Venezia 2003), come non si è dimenticato di evidenziare, almeno in nota, alcuni spunti del dibattito con Vitiello o Cacciari; tuttavia molti sono i nomi assenti o appena accennati. Infine, se pure questo volume ha il pregio di percorrere l'intero arco del pensiero severiniano fino agli ultimi scritti, che di solito vengono lasciati ingiustamente in disparte, ci sembra che il peso riservato alle ultime fatiche del filosofo bresciano non occupi il giusto spazio nell'economia del lavoro. Ci rendiamo conto, però, che per non appesantire un libro già di per sé voluminoso, Goggi sia stato costretto ad attenersi a un'esposizione sintetica e il più possibile chiara dell'essenziale.

Un'ultima menzione va al testo scelto come appendice del volume, secondo i dettami della collana per cui esce questo libro. Si tratta di *Ritornare a Parmenide*, scritto che più di ogni altro ha contribuito alla fama del filosofo e ha segnato un importante passo avanti nella critica severiniana dell'intera storia della filosofia occidentale. Si tratta di una scelta classica, nel miglior senso del termine, come classica e fedele vuol essere, nel complesso, l'opera presentata da Giulio Goggi.

*Andrea Possamai*  
*Università Ca' Foscari di Venezia*